

PUER, IUVENIS, VIR
MORTE DI GIOVANI EROI NELL'ENEIDE

Massimo Gioseffi

Università degli Studi di Milano

RIASSUNTO: Nell'*Enecide*, Virgilio inventa il personaggio del *puer* che, volendo combattere come un guerriero (*iuuenis*) e mostrarsi un degno eroe (*uir*), finisce per essere abbattuto da un *maior hostis*. L'articolo presenta un'analisi comparativa di queste figure e riflette sulle possibili ragioni che hanno portato Virgilio a insistere così tanto su di loro.

PAROLE CHIAVE: Virgilio, Omero, *puer*, *iuuenis*, *vir*, giovani, morte, tradizione epica, Marco Claudio Marcello, Troilo, Lauso, Pallante, Eurialo, Niso

ABSTRACT: In the *Aeneid*, Virgil invents the character of the *puer* who, wishing to fight like a warrior (*iuuenis*) and to show himself to be a worthy hero (*uir*), ends up being overthrown by a *maior hostis*. The essay presents a comparative analysis of these figures and reflects on the possible reasons that led Virgil to insist so much on them.

KEY-WORDS: Virgil, Homer, *puer*, *iuuenis*, *vir*, young men, death, epic tradition, Marcus Claudius Marcellus, Troilus, Lausus, Pallas, Euryalus, Nisus

*A Carlo, Davide, Luca,
Marcello, Michele...*

Giunto in esplorazione a Cartagine in compagnia del fido Acate, avvolto dalla nebbia protettiva di cui l'ha circondato la madre, Enea, come prima cosa, visita il tempio di Giunone, la dea protettrice della città, ancora in costruzione.¹ Lungo le mura dell'edificio attirano la sua attenzione una serie di raffigurazioni, il cui esatto carattere (pitture o sculture) non è chiaro.² Sono invece espliciti l'elenco delle scene rappresentate e l'effetto che producono sull'animo dell'eroe:³

Namque uidebat uti bellantes Pergama circum
hac fugerent Grai, premeret Troiana iuuentus,
hac Phryges, instaret curru cristatus Achilles.
Nec procul hinc Rhesi niueis tentoria uelis

¹ VERG. *Aen.* I 421 ss. Qui, come in tutto l'articolo, ho fatto ampio uso dei commenti sia all'intera opera virgiliana che ai singoli libri di cui si compone, senza però darne specifica indicazione, nemmeno in bibliografia. Ciò vale anche per molto di quanto si è scritto sui passi che analizzerò in seguito, e che costituisce un fondo ben decantato di quello che ho appreso circa Virgilio e il suo poema. Nell'impossibilità di rendere conto di tutti i debiti contratti, mi limiterò a segnalare i contributi a partire dai quali ho sviluppato le mie più recenti argomentazioni.

² Come dice il narratore (I 453-458), Enea [...] *sub ingenti lustrat dum singula templo / reginam opperiens, dum quae fortuna sit urbi / artificumque manus inter se operumque laborem / miratur, uidet Iliacas ex ordine pugnas / bellaque iam fama totum uulgata per orbem, / Atridas Priamumque et saeuum ambobus Achillem.* Le mani artefici tornano nel sesto libro per le metope del tempio di Apollo, opera dello scultore Dedalo (VI 20-33), ed è probabile che a sculture Virgilio pensasse dunque anche qui; i termini in uso sono però generici, e di fatto poco importa che si tratti dell'una o dell'altra cosa.

³ Effetto già anticipato alla prima presentazione delle immagini (I 450-452), con un meccanismo prolettico ricorrente, come vedremo, in molte delle situazioni che ci interessano: *Hoc primum in luco noua res oblata timorem / leniit, hic primum Aeneas sperare salute / ausus et adflictis melius confidere rebus.* L'effetto viene ulteriormente ufficializzato dopo la presentazione delle immagini (I 459-465): al vedersi ritratto, Enea *constitit et lacrimans «Quis iam locus» inquit, «Achate, / quae regio in terris nostri non plena laboris? / En Priamus. Sunt hic etiam sua praemia laudi, / sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt. / Solue metus; feret haec aliquam tibi fama salutem». / Sic ait atque animum pictura pascit inani / multa gemens largoque umectat flumine uoltum.* Alla fine dell'episodio, in concomitanza con l'arrivo di Didone, il narratore sottolinea che la regina appare *haec dum Dardanio Aeneae miranda uidentur, / dum stupet obtutuque haeret defixus in uno* (I 494-495).

adgnoscit lacrimans, primo quae prodita somno 470
Tydides multa uastabat caede cruentus,
ardentisque auertit equos in castra prius quam
pabula gustassent Troiae Xanthumque bibissent.
Parte alia fugiens amissis Troilus armis,
infelix puer atque impar congressus Achilli, 475
fertur equis curruque haeret resupinus inani,
lora tenens tamen; huic ceruixque comaeque trahuntur
per terram, et uersa puluis inscribitur hasta.
Interea ad templum non aequae Palladis ibant
crinibus Iliades passis peplumque ferebant 480
suppliciter, tristes et tunsae pectora palmis;
diua solo fixos oculos auersa tenebat.
Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros
exanimumque auro corpus uendebat Achilles.
Tum uero ingentem gemitum dat pectore ab imo, 485
ut spolia, ut currus, utque ipsum corpus amici
tendentemque manus Priamum conspexit inermis.
Se quoque principibus permixtum agnouit Achiuis,
Eoasque acies et nigri Memnonis arma.
Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis 490
Penthesilea furens mediisque in milibus ardet,
aurea subnectens exsertae cingula mammae
bellatrix, audetque uiris concurrere uirgo.
(*Aen.* I 466-493)

Le scene sono state molto studiate, da vari punti di vista, come ad esempio il rapporto con Omero e i poemi del ciclo, ai quali Virgilio si sta riferendo; il richiamo alla tecnica retorica dell'*ekphrasis*, e all'uso che ne fa il poeta, qui e in altre parti dell'opera;⁴ la studiata distribuzione delle immagini; il tema delle *lacrimae rerum* e del valore consolatorio della *fama* e della *virtus*; il racconto iliadico già narrato, o almeno "letto" dal suo primo spettatore, Enea stesso, *a parte Troiana*, vista l'insistenza più su figure dello schieramento difensivo

⁴ PUTNAM 1998: 23-54 (per Troilo: 29-31); BECK 2007; COOMBE 2008.

che su quello degli Achei vincitori.⁵ A me interessa sottolineare tre cose: con un'eccezione, sulla quale tornerò fra breve, l'elenco rispetta abbastanza fedelmente la sceneggiatura della vicenda iliadica così come si legge in Omero e nei poemi del Ciclo (l'*Etiopide* è esplicitamente rievocata dai riferimenti a Memnone, I 489, e Pentesilea, I 490-493). L'assalto alle bianche tende di Reso, la vana offerta del peplo ad Atena, lo scempio del cadavere di Ettore e il suo riscatto da parte di Priamo sono tutte situazioni che possiamo leggere nel poema omerico; più sintetiche le informazioni derivate dall'*Etiopide*, dato che sia il rimando a Memnone che quello a Pentesilea non vanno molto oltre una generica presentazione dei due personaggi. Seconda osservazione: le scene non sono rievocate nell'ordine in cui compaiono nel poema omerico (l'assalto all'accampamento di Reso, ad esempio, si trova nel decimo libro del poema così come lo leggiamo noi oggi, vv. 433-525, mentre la presentazione del peplo ad Atena è nel sesto, vv. 293-312). Infine: c'è un episodio la cui "smarcatura" cronologica è però più marcata degli altri, ed è l'uccisione di Troilo da parte di Achille. Sul tema sono intervenuti di recente Antonio Aloni⁶ e Ana Clara Sisul.⁷ Componendo fra loro le notizie fornite da Omero e dai poemi del Ciclo, cui la vicenda di Troilo propriamente appartiene,⁸ e poi anche dalla lirica arcaica⁹ e dalla tragedia di quinto secolo, nella quale sappiamo che almeno Sofocle gli dedicò un'opera,¹⁰ Aloni ricostruisce due immagini differenti e complementari di questo personaggio. La prima vede in lui un guerriero che, se non è proprio pari ad Achille, perché nessuno può stare davvero alla pari con Achille,¹¹ quanto meno è degno di confrontarsi con i migliori. È ciò che dice di lui il Priamo omerico, quando lo chiama 'guerriero dal carro' e lo piange assieme a Mestore e a Ettore, indicando in loro tre i figli più validi nella difesa della città, caduti per mano di

⁵ Rimando a GANIBAN 2012: 199-204, con adeguata bibliografia di riferimento.

⁶ ALONI 2011: 1-4. Su Troilo, oltre alla ricchissima voce del *LIMC* (cui va aggiunta una parte altrettanto cospicua del lemma '*Achilles*'), cfr. GANTZ 1993: 597-603; BURGESS 2001: 144-145; GONZALEZ GONZALEZ 2014; LAMBROU 2015 e ID. 2018.

⁷ SISUL 2018.

⁸ In Omero, Priamo lo ricorda fra i figli morti combattendo nei dieci anni precedenti il periodo raccontato nel poema, XXIV 257; l'episodio doveva essere narrato per esteso nei *Cipria* (cfr. *arg. rr.* 61-64 Bernabé = Procl. *chrest.* I, cui va aggiunto Σ [T] *Il.* XXIV 257b = fr. 41 Bernabé).

⁹ Troilo è citato in un frammento di Ibico, fr. 224 Davies = Pap. Oxy. 2637, sul quale cfr. CAVALLINI 1994; JENNER 1998.

¹⁰ Cfr. SOMMERSTEIN - FITZPATRICK - TALBOY 2006: 197-216.

¹¹ Hom. *Il.* XX 97-100; significativamente, il giudizio si deve ad Enea.

Achille. La seconda tradizione vede invece in Troilo un ragazzo ancora adolescente, anzi, spesso addirittura l'emblema del perfetto adolescente, ucciso ora in un agguato crudele e a tradimento, ora per un fatale incidente, a volte nell'inevitabile nesso di Amore e Morte, vittima di un Achille che di lui si sarebbe vanamente innamorato.¹² Non è questa la sede per seguire tutte le diverse varianti mitologiche. Quello che mi interessa evidenziare, sulla scorta di quanto proposto da Sisul, è che Virgilio presenta Troilo come un guerriero ucciso da Achille in uno scontro impari perché impari sono le forze dei combattenti, ma pari è la tipologia del duello, come si leggeva per l'appunto in Omero. Però, allo stesso tempo, in Virgilio Troilo è un *puer* troppo giovane per affrontare un combattimento (e a maggior ragione, quindi, uno scontro con Achille), come voleva la tradizione che di lui faceva, viceversa, l'ultimo dei nati da Priamo, sacrificato dal Pelide brutalmente (o involontariamente) alle dure leggi della guerra. Non basta tuttavia osservare che Virgilio avrebbe contaminato fra loro due diverse tradizioni. Da questa contaminazione si ricava infatti come il poeta stia mettendo in evidenza ai suoi lettori, fin da un episodio introduttivo dell'opera, i propri debiti e la propria diversità da Omero, suo modello di riferimento. Con questa ampia e insistita descrizione,¹³ Virgilio sembra infatti voler dire che il materiale narrativo di cui lui fa uso è tutto omerico (includendo nell'aggettivo i poemi del Ciclo); ma la disposizione di tale materiale è cosa sua, di Virgilio, sia nella cronologia dei fatti inclusi nel racconto, sia per quanto attiene alle scelte della narrazione.¹⁴ Virgilio sta cioè operando su Omero per via di selezione, variazione e ricomposizione, e in queste tre operazioni assumono particolare valore le figure che egli ha maggiormente modificato rispetto al precedente omerico, Troilo e Penteseilea.¹⁵ I due

¹² In Ditti Cretese, 9, Troilo viene invece catturato nei combattimenti successivi alla morte di Memnone ed è sgozzato crudelmente da Achille.

¹³ Per un totale di cinque versi, lo stesso numero dedicato a Reso e alla successione "morte e riscatto del cadavere" di Ettore (che in Omero si suddividono su due libri differenti). Nel resto dell'*ekphrasis*, gli episodi di Penteseilea e dell'offerta del peplo occupano in tutto quattro versi ciascuno, l'alternarsi dei conflitti tre, Memnone due.

¹⁴ PETRAIN 2014: 44-48.

¹⁵ Anche Penteseilea è "dislocata", non tanto rispetto all'insieme della narrazione, poiché giustamente si trova al suo fondo, *dopo* la fine della sezione iliadica, ma rispetto a Memnone, che, per quanto ne sappiamo, nell'*Etiopide* moriva *dopo*, non *prima* di lei, stante il riassunto che ce ne offre Proclo (*supra* nota 8). Virgilio

assumono però particolare valore proprio perché preludono entrambi a quella che è la più importante variazione introdotta da Virgilio nel modello omerico, ossia l'invenzione del *puer* che arde di partecipare a una battaglia e di esservi riconosciuto come un *iuvenis* combattente, se non addirittura come un *uir*;¹⁶ che vi riesce (e per un breve istante riesce anche a vedere riconosciuto il proprio valore eroico, implicito nel termine *uir*);¹⁷ ma che poi, inevitabilmente, soccombe sotto un *maior hostis*,¹⁸ così come Troilo prima, Pentessilea poi, erano caduti per mano di Achille.¹⁹ Ora, questa figura di giovane combattente è ovviamente assente in Omero, come è già stato osservato molti anni fa:²⁰ non può esserci nell'*Iliade*, perché tutti i militanti di parte achea si trovano a Troia da almeno dieci anni, e quindi hanno ampiamente superato lo stadio del "debutto" in armi (il che vale, con minore necessità narrativa, anche per i principali militanti della parte troiana). La figura si ritrova solo in parte nell'*Odissea*, concentrata nel personaggio di Telemaco, che però, per obbligo narrativo, non può essere sconfitto, ed è anzi proprio grazie al racconto epico che compie il salto di categoria, chiamiamolo così, da *puer* e *filius familias* pienamente inserito nel mondo femminile e maternamente protettivo di Itaca a *iuvenis* e *uir*, ad adeguato collaboratore del padre e, un giorno, suo degno successore.²¹ Nell'epica ellenistica troviamo eroi molto giovani: ma gli Argonauti che partecipano all'impresa di

concede invece all'Amazzone la posizione finale dell'elenco, così come la concederà a Camilla nel catalogo delle forze alleate di Turno (VII, 803-817): cfr. HORSEFALL 2003: 465-472.

¹⁶ Sul modello di quanto il narratore dice di Ascanio nel quarto libro, in occasione della sua partecipazione alla caccia libica (IV, 156-159). Ascanio gioisce del cavallo, si diverte ad andare su e giù per il drappello dei cacciatori, insegue le capre selvatiche ma si immagina di poter incontrare un cinghiale o un leone (le prede più difficili e ambite). Il giovane appare così la controfigura sorridente e disinnescata di potenzialità tragiche, trasferite dalla guerra alla pratica venatoria, dei personaggi che verranno presi in considerazione nel corso di questo intervento e dei sogni e delle speranze che li caratterizzano.

¹⁷ Per la distinzione fra i tre termini, in seguito ripresa brevemente, cfr. GIOSEFFI 2008: 106-108.

¹⁸ X, 438, in riferimento a Pallante e Lauso, vittime, rispettivamente, di Turno ed Enea.

¹⁹ La vittoria del più forte è una costante che non ammette eccezioni negli scontri descritti da Virgilio, come ha dimostrato HORSEFALL 1987.

²⁰ Cfr. PETRINI 1997 e GIOSEFFI 2008: 105-106, i miei più diretti antecedenti in materia.

²¹ Nell'epica greca esiste la figura del giovane combattente che cade contro un nemico troppo più forte di lui, come Euforbo in *Il.* XVI 805-815 e XVII 9-60; oppure, quella del giovane che muore per difendere il padre, ad esempio Antiloco, figlio di Nestore (*Od.* III 111-112 e IV 187-202). Ma né Euforbo né Antiloco sono al debutto nelle armi e Antiloco, in particolare, nell'*Iliade* combatte più volte, segnalandosi in numerose occasioni (al passato relativamente glorioso di Euforbo fa invece rapido cenno il narratore).

Giasone sono pur sempre *delecti heroes*, figure che si segnalano già per qualche motivo specifico;²² Teseo, che combatte il toro maratonio nell'*Ecale* di Callimaco, ha un passato glorioso alle spalle, testimoniato dalle uccisioni di Scirone e Cercione e dall'avvenuto riconoscimento della sua identità da parte del padre, Egeo.²³ Nella descrizione di Troilo, invece, Virgilio insiste sul suo essere *puer, infelix e impar congressus Achilli*. Partiamo da *puer*, un termine che a Roma individua una categoria definita non tanto (o non solo) in termini di età, ma anche di ruolo giuridico. Un *puer* è tale perché si trova rivestito, o almeno rivestibile, della *toga praetexta*, la toga orlata di rosso, segno di sacralità e inviolabilità; in altri termini, perché giuridicamente incapace e non ancora in grado di partecipare alla guerra, sicché non dovrebbe essere toccato dalla mano armata del nemico.²⁴ Troilo, in quanto *puer*, viene ucciso in un combattimento che è forzatamente iniquo (*impar*), perché è la sua stessa presenza sul campo di battaglia a risultare iniqua, in quanto costituisce una contraddizione di termini, nella quale si avverte una sorta di ira divina che si abbatte sul personaggio, pur senza specifica sua colpa (*infelix*).²⁵ Ne consegue che Virgilio sta usando il destino di Troilo, così come lui stesso lo ha ricostruito, quale simbolo della violenza della guerra;²⁶ ma, soprattutto, che sta usando Troilo, da lui inserito in un contesto strettamente omerico, come simbolo di quanto lui stesso (Virgilio) ha apportato di nuovo alla tradizione omerica, delle variazioni e delle novità introdotte nell'ambito di Omero. Fra queste novità figura, appunto, il giovane eroe che, combattendo, va incontro a un destino di morte. Troilo è la prima incarnazione di questa figura che si incontra nel poema, così come Camilla, derivata dall'amazzone Penthesilea, pur con tutti gli adeguamenti del caso,²⁷ è l'ultimo personaggio di una lunga lista di personaggi simili, che include Pallante, Lauso, Niso ed Eurialo. All'elenco va poi aggiunta quella che è, forse, la figura più importante di tutte, se non addirittura quella che ha dato origine a tutte le altre, portando il poeta a riflettere sul tema: Marcello. Anche Marcello è

²² Verg. *eccl.* 4, 35; *lecti iuuenes* chiamava gli Argonauti Catull. 64, 4, che li definiva anche *heroes* (64, 23).

²³ GIUSEPPETTI 2008, con particolare riferimento ai frr. 7-16 e 59-62 Hollis.

²⁴ NÉRAUDAU 1984: 48-53.

²⁵ GAGLIARDI 2015: 33-35; per l'opposto *felix*, GAGLIARDI 2017.

²⁶ ALONI 2011: 3-4.

²⁷ Hanno valore di veri e propri classici, sull'argomento, ARRIGONI 1982, LA PENNA 1988, HORSFALL 1988; più di recente, cfr. FRATANTUONO 2006; ID. 2007; MCGILL 2020: 20-30; BRUZZONE 2021.

un giovane morto anzi tempo, destinato a un glorioso futuro militare, ma vittima dell'*impar congressus* con un *maior hostis*. Solo che, nel suo caso, questo *hostis* non è il guerriero di uno schieramento avverso, ma è la vita stessa, i *fata aspera* che Anchise gli augura di *rumpere* (VI 868-871 e 862), ma che Virgilio e i suoi lettori sapevano benissimo, a distanza di quattro anni dalla morte del giovane, che Marcello non sarebbe riuscito a vincere per davvero. In un certo senso, Marcello combatte contro il nemico peggiore di tutti, proprio perché non si tratta di un avversario umano, ma di *superi* invidiosi, che gli concedono la semplice ostensione di sé al mondo, non il raggiungimento della piena maturità. Mi pare significativo che Anchise, quando lo presenta a Enea, che di lui gli ha chiesto notizie, lo chiami prima *puer Iliaca de gente* (VI 875), poi *miserande puer* (VI 882). Nel complesso dell'episodio, il narratore esterno, nel fare cenno a questo stesso Marcello e al suo accompagnatore, l'avo illustre del III secolo a.C., che si era messo in luce lottando contro Annibale e i Cartaginesi, presenta invece Marcello come *iuuenis* (VI 861), rimarcandone la bellezza e le armi fulgenti, e dunque la disponibilità a partecipare alla lotta armata e a raggiungere un possibile livello eroico.²⁸ Quanto al Marcello della seconda guerra punica, Enea fa cenno a lui come a un *uir* illustre (VI 863), sottolineando la differenza con il giovane che gli sta al fianco, ma anche il traguardo ideale al quale quel medesimo giovane, *filius o nepos* del primo, dovrebbe guardare, in accordo alla patri-linearità della cultura romana.²⁹ L'unione dei termini *puer*, *iuuenis* e *uir* entro una stessa scena e in riferimento allo stesso complesso di personaggi non sarà certo casuale, e si ritrova per tutti i personaggi citati in precedenza, come vedremo in seguito. In latino *iuuenis* è *qui iuuat rem publicam*,³⁰ ossia chi è in grado di combattere prendendo le armi in pugno.³¹ *Vir*, nel lessico virgiliano, è il combattente eroico, a cominciare dallo stesso

²⁸ Enea resta invece molto indeterminato circa Marcello, che definisce, genericamente, *quis* (VI 863). Anche Enea sottolinea implicitamente la giovinezza del personaggio, individuandolo come un possibile *filius* oppure *nepos* dell'altro Marcello, cui si accompagna in posizione subordinata (*comitatur*), nonostante il corteo onorifico che lo circonda (VI 863-866).

²⁹ GIOSEFFI 2008: 110-112.

³⁰ Cfr. Cens. 14, 2; Isid. *diff.* II 81; *orig.* XI 2,16 (tutti probabilmente fondati su Varrone). Più incerta l'etimologia di *puer* e *uir*, per i quali gli antichi offrivano un ampio ventaglio di possibilità, pur collegando *uir* di preferenza a *uis* e a *uirtus*; cfr. MALTBY 1991: 320, 506, 647.

³¹ La cerimonia di deposizione della *toga praetexta* finiva con la registrazione del giovane negli elenchi di leva: lo ricostruiscono bene Cicerone, *Mur.* 69, e, in epoca moderna, NÉRAUDAU 1984: 143-157.

Enea: *arma uirumque cano*, come si legge nel verso iniziale del poema. E dunque: il più o meno diciannovenne Marcello, uscito dalla vera e propria *pueritia* per affacciarsi alla *iuuentas* (è infatti già in armi), a detta di Virgilio era pronto a combattere in prima persona la battaglia della vita, per cercare di divenire un *uir* degno dell'avo illustre. Egli si presenta perciò in scena armato di tutto punto, al fianco dell'altro Marcello; lo scontro che lo attende non è però militare, è la lotta con gli *aspera fata*. E in questo scontro, *impar congressus*, il giovane Marcello perde, come perdono tutti coloro che si trovano a doversi confrontare con un nemico troppo più forte di loro. La sconfitta rivela la sua indifesa immaturità e il destino tragico ma ricco di *pathos* che lo attende, in quanto *puer* arrivato a trovarsi davanti un avversario più grande di sé, che non solo lo sconfigge e lo doma, ma gli impedisce il passaggio, cui Marcello aspirava e fors'anche già guardava, da generico combattente, *iuuenis*, a vero e proprio eroe (*uir*), degno di presentarsi al fianco dell'altro Marcello, l'avo del tempo di Annibale. Se è proprio la sconfitta a siglare la "debolezza" di Marcello, quella stessa debolezza è però vista da chi parla (il narratore e i suoi personaggi) con simpatetica empatia. Per cui, se il giovane alla fine è comunque retrocesso di nuovo allo stato di *puer*, questa retrocessione non è vista come una sconfitta, ma come il motivo per una sua giusta e commossa rievocazione (che è quanto sottolineano le parole di Anchise, VI 868-886).

Il procedimento è tanto più importante, quanto più lo si riconosce identico per tutti i personaggi citati.³² Prendiamo il caso di Pallante. Il giovane appare per la prima volta nell'ottavo libro, nel momento in cui Enea giunge alla località che Evandro e gli altri Arcadi hanno fondato sul sito della futura Roma.³³ Da subito si connota per impetuosità e generosità: poiché è in atto la cerimonia annuale in onore di Ercole, per impedirne l'interruzione è lui che si fa avanti al nuovo arrivato (VIII 110-114). Il narratore lo qualifica di *audax*, un aggettivo non sempre elogiativo, che segnala chi presume troppo

³² Con la sola eccezione di Ascanio, l'unico *puer* che sopravvive ai combattimenti ed esce vittorioso dallo scontro con un nemico più forte (Numano Remulo: IX, 590-663). Anche per Ascanio, la cui vittoria era del resto inevitabile, dato che si tratta del progenitore della *gens Iulia*, l'esito favorevole dello scontro è però possibile solo a condizioni eccezionali, come la protezione divina estesa su di lui da Apollo; l'invito del dio a non ripetere il gesto; il combattimento *eminus*, con arco e frecce, non *comminus*, in un duello con lancia e spada. Cfr. GIOSEFFI 2008: 120-122, e, più in generale, ROGERSON 2017.

³³ ARRIGONI 2011. Più in generale, cfr. anche MARINČIĆ 2002: 143-144; FERRANDO 2018; GIOSEFFI 2019: 42-44.

dalle proprie forze, e che qui sembra svolgere una funzione prolettica rispetto al destino che attende Pallante.³⁴ Il giovane si rivolge ad Enea con le domande tipiche di un personaggio omerico, chiedendogli chi sia, da dove venga, a quale stirpe appartenga. Ricevuta risposta, accoglie il nuovo arrivato con generosità, pur riconoscendo, come è giusto e doveroso per ogni bravo *filius familias*, che spetta al padre, capo della casa e della comunità, prendere una decisione definitiva in materia di ospitalità (VIII 121-124). Pallante scompare di scena per il resto della giornata, e partecipa in silenzio alla visita con la quale Evandro, terminato il banchetto, mostra a Enea i luoghi della futura Roma (VIII 308). Egli torna a svolgere una funzione attiva solo la mattina seguente, quando Evandro e Pallante da una parte, Enea e Acate dall'altra, discutono una possibile alleanza (VIII 466-468). Nel corso della scena assistiamo a una vera e propria cerimonia ufficiale. Evandro affida Pallante a Enea perché sotto la sua guida il figlio possa svolgere quello che, in età storica, si sarebbe chiamato un *tirocinium* militare:³⁵

Hunc tibi praeterea, spes et solacia nostri,
 Pallanta adiungam; sub te tolerare magistro
 militiam et graue Martis opus, tua cernere facta
 assuescat, primis et te miretur ab annis.
 Arcadas huic equites bis centum, robora pubis
 lecta dabo, totidemque suo tibi munere Pallas.
 (*Aen.* VIII 514-519)

515

Il termine *magister*, al v. 515, specifica chiaramente il ruolo assegnato ad Enea. La frase successiva mette in evidenza il meccanismo previsto: militando (*tolerare militiam*) sotto il controllo di un comandante amico (*sub te*), il giovane e inesperto Pallante – la cui giovinezza e la cui inesperienza vengono così rimarcate, pur senza bisogno di renderle esplicite – dovrà prendere esempio dal modello che gli è offerto (*tua cernere facta et te mirari*) e imparare perciò, fin dall'inizio della propria esperienza di *iuuenis* combattente (*primis ab annis*), a divenire un giorno quell'eroe glorioso che Enea ora è già, in quanto

³⁴ LAUDIZI 2003. Servio commenta: '*Audacem*' autem dicit ubique Vergilius, quotiens uult ostendere uirtutem sine fortuna; unde etiam Turnum audacem uocat.

³⁵ Sulle valenze filosofiche e morali del quale, cfr. BIANCO 2007.

uir dichiarato tale sin dal verso proemiale del poema e riconosciuto leggendario dagli abitanti di Pallanteo (VIII 121 *obstipuit tanto percussus nomine Pallas*). Lo statuto eroico viene evocato di lì a poco anche da Evandro, in riferimento a se stesso (VIII 560-571), attraverso il ricordo dell'impresa compiuta a Preneste, contro il mostruoso Erulo.³⁶ Proprio questa rievocazione è quanto segna il destino di Pallante.³⁷ Messo a capo di un contingente militare alleato a Enea, in una funzione ambigua, allo stesso tempo di comandante responsabile e di giovane apprendista non pienamente consapevole delle proprie forze, Pallante è schiacciato fra due figure ugualmente forti, alle quali viene invitato a guardare, Enea suo *magister* ed Evandro suo padre e modello di riferimento. Per questo, egli è condannato a cercare ad ogni costo di dimostrarsi un eroe, attraverso un comportamento che giustifichi il suo ruolo di comando e sia la prova della propria dignità a proporsi come erede del padre. Invano Evandro esprime timori per la giovinezza e l'inesperienza del figlio, visto che già alla partenza ne ha condizionato la sorte (VIII 572-584). Pallante si allontana dalla città in tutto il suo fulgore di giovane combattente, ma i segnali infausti gli si moltiplicano intorno: nel salutarlo il padre sviene, le donne si affollano pavidе sulle mura, le armi dell'eroe splendono variopinte,³⁸ il narratore lo paragona all'astro luminoso di Lucifero, tanto brillante di primo mattino quanto destinato a un rapido tramonto non appena sorge il sole (VIII 587-593). Pallante torna in scena solo nel decimo libro. Sulla nave che porta Enea e i suoi alleati verso la foce del Tevere e l'accampamento assediato dai Latini, egli siede alla sinistra del suo *magister* e ne ascolta le parole, in una scena di grande familiarità, nella quale i due svolgono la perfetta funzione di padre e figlio, di maestro e allievo, di guida che insegna e di discepolo che pende dalle labbra dell'interlocutore e ne accoglie gli ammaestramenti utili per il proprio futuro (X 159-162). Ma qui interessano di più le dinamiche di combattimento. Al momento dello sbarco presso l'accampamento assediato (X 260 ss.), i cavalieri guidati da Pallante non hanno tempo e spazio per fare scendere i cavalli dalle navi e dispiegarli nella lotta. Per

³⁶ Impresa che da un lato lo avvicina a Ercole, vincitore di Gerione, dall'altro ci mostra un tratto inedito, e fino a quel momento insospettato, dell'abituamente pacifico Evandro.

³⁷ Cfr. PETRINI 1997: 49-52. Per il parallelo con Catull. 64, 212-240 (il commiato di Egeo da Teseo, anch'esso tragico, perché, se Teseo supera la prova militare, fallisce il salvataggio del padre), cfr. invece, da ultimo, RICOTTILLI 2018.

³⁸ Elemento, anche questo, che nell'*Enaide* assume sempre valore prolettico.

questo si astengono dallo scontro, o si danno alla fuga (X 362-368). Pallante si accorge del comportamento (X 365: *ut uidit*, un nesso che troveremo ancora) e ne prova vergogna, per cui incita i suoi uomini ad agire diversamente (X 369-378). L'allocuzione è significativa.³⁹ A prescindere dalle considerazioni militari, non a caso lasciate per ultime, Pallante si appella ai compagni in nome della gloria, del passato, del passato paterno di cui lui vuole essere degno e che gli brucia nell'animo, del suo ruolo di comandante:

Quo fugitis, socii? Per uos et fortia facta,
 per ducis Euandri nomen deuictaque bella 370
 spemque meam, patriae quae nunc subit aemula laudi,
 fidite ne pedibus. Ferro rumpenda per hostis
 est uia. Qua globus ille uirum densissimus urget,
 hac uos et Pallanta duces patria alta reposit.
 (*Aen.* X 369-374)

Proponendosi come guida e modello degli altri Arcadi, Pallante segna il proprio fato e si lancia verso il folto dei nemici (X 379: *haec ait, et medius densos prorumpit in hostis*). All'inizio è protagonista di una vera e propria *aristeia* (X 380-425).⁴⁰ In realtà, il fatto militare in sé e per sé non è particolarmente significativo: Pallante non si scontra con avversari degni di grande memoria, e nemmeno granché numerosi, e il narratore paragona le sue gesta all'incendio, rovinoso ma di breve durata, con il quale un pastore brucia una parte di bosco, per creare terreno ai nuovi pascoli (X 405-409). Per quanto ridotta nella portata, l'impresa, tuttavia, è di successo: le gesta del giovane trovano ammiratori e imitatori (X 410). Pallante non desiste dalla lotta (X 433) e, da ragazzo inesperto quale ci era stato presentato nel libro ottavo, lo vediamo divenire un vero combattente, *iuuenis* come lo chiama il narratore esterno, X 445 e 464. Anzi, lo slancio e la funzione esemplare del suo comportamento si impongono agli occhi degli Arcadi prima fuggitivi, ma che

³⁹ Per i precedenti omerici della scena, cfr. GIANNOTTI 2018.

⁴⁰ Mi pare significativo il riferimento alla spada di Pallante come *Euandrius ensis* (X 394). L'arma è certo un dono di Evandro, ma l'aggettivo prolunga l'ombra paterna sul figlio, proprio nel momento in cui questi tocca il culmine della propria epopea.

adesso si vergognano della propria viltà e guardano al giovane con stupore: *Arcadas accensos monitu et praeclara tuentis / facta uiri mixtus dolor et pudor armat in hostis* (X 397-398). Alludendo a Pallante, il narratore parla esplicitamente di *facta uiri*. Trasformato in oggetto di spettacolo da parte degli altri,⁴¹ egli si vede cioè riconosciuto lo statuto eroico al quale aspirava. Come sappiamo, l'effetto è di breve durata. Tanto eroismo suscita la reazione sdegnata di Turno, che decide di cercare Pallante nel combattimento e di abatterlo a ogni costo (X 439-444). Lo scontro fra i due avviene *uiribus imparibus* (X 459) e porta alla morte di Pallante, schiantato già al primo colpo di lancia dell'avversario. Nemmeno gli dèi possono modificare questa legge. Di fronte al pianto di Ercole, Giove si limita a poche parole di compassione e simpatia,⁴² che riconoscono, pur nell'inevitabilità della morte, il valore di Pallante e ne costituiscono una sanzione autorevole (X 464-473).⁴³ Nel corso della lotta, Pallante è stato retrocesso più volte al rango di combattente (X 445: *iuuenis*, nelle parole del narratore; XI 156, dove a parlare è Evandro, davanti al cadavere del figlio), che *ausus est* qualcosa contro le sue forze e possibilità (X 458: *ausum*; XI 152-155), andando al di là di quanto le circostanze imponevano e consigliavano. Ciò fa di lui una vittima della guerra, e porta a giudicarlo un *miserandus puer* (XI 42), come sostiene Enea nel lamento con il quale accompagna il suo feretro, ammettendo che, non *uirtutis egentem* (XI 27), lo *abstulit atra dies et funere mersit acerbo* (XI 28). Soprattutto l'espressione *miserande puer* con la quale Enea si rivolge al giovane ci riporta a quel *miserande puer* con il quale Anchise si era rivolto a Marcello (VI 882); mentre il riferimento ai giusti, ancorché vani, onori con cui accompagnare il defunto fanno

⁴¹ Nelle parole, suggestive, di BARICCO 1988: 64, un eroe si riconosce come tale in quanto è una figura granitica, esentata dall'essere qualcuno, perché conta più per quello che fa che per quello che è, il suo essere si riassume nel suo agire. Da un eroe si pretende a priori il coraggio, senza bisogno di spiegazioni e di specificazioni. L'eroe è implicitamente anche dalla parte del giusto, sempre: perché la sua figura serve a una giusta causa, garantire il lettore dalle paure, dalle insicurezze, dai dubbi. Il mondo è ostile e pericoloso, ma si danno gli eroi che sono in grado di vincerlo.

⁴² Cfr. BARCHIESI 1984: 16-30 e QUINT 2001 per il rimando all'episodio omerico di Sarpedone (*Il. XVI* 419-683), che aleggia su tutto il decimo libro dell'*Encide* e ne connota le varie morti immature.

⁴³ La scena dà il titolo a LEE 1979, che legge il rapporto padre-figli all'interno del poema in chiave di archetipi junghiani.

eco, nelle parole di Enea (XI 52: *uano [...] comitamur honore*), alle identiche affermazioni di Anchise nell'Ade (VI 885-886: *inani munere*).⁴⁴

Miserande puer è anche l'espressione con la quale Enea si rivolge a Lauso (X 825), dopo averlo ucciso in combattimento.⁴⁵ Lauso è presentato fin dalla rassegna del settimo libro come bello e giovane.⁴⁶ Nel decimo libro, si segnala come il doppio speculare di Pallante, del quale eredita le principali caratteristiche: è giovane, è al suo primo combattimento sotto la guida e l'egida del padre, che in questo caso è presente a sua volta alla lotta e ne fissa involontariamente l'esito, prima condannando il figlio alla condivisione dell'esilio,⁴⁷ poi divenendo causa specifica della sua morte, visto che Lauso si scontra con Enea nella vana speranza di sottrarre Mezenzio all'eroe troiano (*ut uidit: X 790 ss.*). Com'è noto, il tentativo per un po' di tempo ha successo, e Mezenzio si può ritirare dal combattimento, per curare la ferita che Enea gli ha inferto. Ma scontrarsi con Enea è un'impresa superiore alle forze di Lauso, un atto di audacia, come gli ricorda lo stesso eroe troiano (X 811-812: *Quo moriture ruis maioraque uiribus audes? / Fallit te incautum pietas tua*, dove si noti l'uso del verbo *audēre*). Se Pallante era *audax* e aveva osato troppo, Lauso è, per questa sua scelta, anche nel giudizio del narratore esterno, *demens* (X 813), e perciò viene condannato a inevitabile sconfitta e morte, che lo riporta al rango di *puer*, come abbiamo già visto. Altri elementi accomunano Lauso a Pallante: intanto l'indicazione prolettica, fin dal loro primo apparire, del destino di morte che li attende, visto che il narratore, nel

⁴⁴ Sull'immaginario funebre, ma insieme trionfale, con il quale Enea congeda Pallante, restituendone il cadavere al padre, cfr. DELVIGO 1999.

⁴⁵ Per la ricorrenza del nesso, cfr. già GRANSDEN 1984: 105; per l'intero episodio, cfr. da ultimo FRATAN TUONO 2019.

⁴⁶ Cfr. rispettivamente VII 649-650: *quo pulchrior alter / non fuit, excepto Laurentis corpore Turni*, e VII 651: *[...] equum domitor debellatorque ferarum*. Virgilio allude a due attività tipicamente preparatorie alla guerra, esercitate sia dalla gioventù romana dei suoi tempi (cfr. Hor. *carmin.* I 8), sia dalla gioventù italica dei tempi di Enea (IX 605-606: *uenatu inuigilant pueri siluasque fatigant, / flectere ludus equos et spicula tendere cornu*, dove si noti soprattutto l'insistenza sui *pueri*, in contrapposizione alla *iuuentus patiens operum paruoque ad-sueta* di IX 607-608, che si dedica alla guerra, cfr. SISUL 2016).

⁴⁷ VII 653-654: Lauso è definito *dignus patriis qui laetior esset / imperiis et cui pater haud Mezentius esset*; X 852: Mezenzio, il padre, riconosce che Lauso è stato *pulsus ob inuidiam solio sceptrisque paternis*.

presentarci Lauso, ha precisato che egli *ducit Agyllina nequiquam ex urbe secutos / mille uiros* (VII 652-653), dove la presenza dell'avverbio *nequiquam* appare significativa in tal senso. Poi, l'identico coraggio, che concede anche a Lauso una breve *aristeia* prima di morire (X 426-438), sebbene, come nel caso di Pallante, le vittime siano relativamente poco numerose e del tutto secondarie nello schieramento troiano (o favorevole ai Troiani). Da ultimo, l'insistenza sull'armatura indossata, per quanto, nel caso di Lauso, non ne sia messo in risalto soltanto l'aspetto esteriore, esaltato comunque dalla presenza dell'oro (X 818), ma soprattutto il valore sentimentale, considerando che la spada di Enea trafigge il giaco che la madre del giovane aveva personalmente intessuto per lui (X 818: [...] *tunicam molli mater quam neuerat auro*).⁴⁸ Nel corso dell'episodio, Lauso non è mai insignito del titolo di *uir*; mentre lo è di quello di *iuuenis*, concorrenziale anch'esso, come sappiamo, all'epiteto di *puer* che gli viene più volte riferito. Lo chiama *iuuenis* per la prima volta il narratore a X 792-793, in un'allocuzione diretta al personaggio, che rompe la neutralità fin lì mantenuta e promette a Lauso fama eterna in virtù della morte e della testimonianza che ne offrirà il poema virgiliano.⁴⁹ Il termine ritorna subito dopo, all'inizio dello scontro propriamente detto (X 796: *proripuit iuuenis seseque immiscuit armis*), all'interno di una narrazione distaccata, quasi da telecronaca, degli avvenimenti e delle mosse che lo vedono protagonista. Infine, a X 815-816 la lotta giunge al momento decisivo, e il narratore ci dice che *ualidum namque exigit ensem / per medium Aeneas iuuenem totumque recondit*.

L'episodio di Eurialo e Niso è stato più volte preso in considerazione dalla critica anche recente, per cui qui sarà sufficiente ricordare solo gli elementi di raccordo con i casi finora analizzati. Proprio in virtù della fama dell'episodio⁵⁰, mi limiterò a evidenziare i tratti che

⁴⁸ SISUL 2019 individua nella differenza di tipologia fra lo scudo di Enea e quello di Lauso il segnale prolettico della debolezza del giovane, la cui armatura, inadatta allo scontro, anticipa la fine che lo attende.

⁴⁹ *Si qua fidem tanto st operi latura uetustas, / non equidem nec te, iuuenis memorande, silebo*. Per l'analoga allocuzione a Eurialo e Niso cfr. *infra*.

⁵⁰ Mi riferisco alla sortita notturna del nono libro (IX 176-502). La gara di corsa del quinto libro (V 286-361) aggiunge alcuni dettagli alla presentazione complessiva dei personaggi, ma non è direttamente inerente al

abbiamo visto come tipici, grazie ai “precedenti” di Pallante e di Lauso (e, in misura minore, perché meno completa è la porzione di racconto loro concessa, di Troilo e Marcello). Ne faccio qui, per comodità di chi legge, un rapido elenco e riassunto:

- a) di ogni episodio che ci interessa è protagonista un giovane, di cui viene sottolineata la già avvenuta uscita dalla *pueritia*, ma anche la non ancora pienamente compiuta entrata nella *iuuentas*;
- b) c'è una presenza paterna ingombrante alle spalle, che limita la libertà del ragazzo e lo indirizza, volente o nolente, verso un atto eroico che dovrebbe servire a renderlo degno di quel precedente;
- c) l'atto eroico attraverso il quale il giovane cerca di passare dallo stato di *puer* a quello di *iuuenis*, combattente alla pari degli altri guerrieri, se non addirittura di affermare il proprio eroismo attraverso un gesto eclatante, che gli valga il pieno riconoscimento all'essere *uir*, è giudicato da chi vi assiste come un'impresa audace, spesso troppo audace, superiore alle (pur notevoli) forze del giovane stesso;
- d) lo scontro con un *maior hostis* non serve solo a sconfiggere questo *iuuuenis*, ma anche a farlo ripiombare nella categoria dei *pueri* dalla quale aveva tentato di allontanarsi;
- e) una serie di elementi premonitori, rintracciabili a volte anche solo a livello verbale, segnalano proletticamente la mancata riuscita del tentativo;
- f) c'è però una sanzione, umana e/o divina (o, a volte, autoriale), che riconosce la nobiltà e il valore dello sforzo, pur nella sua mancata riuscita;
- g) delle armi variopinte o preziose simboleggiano il punto debole della figura in questione, perché la guerra, in Virgilio, non ha mai finalità economiche e non deve essere motivo per stabilire la propria egoistica grandezza.

tema che qui mi interessa. Basti perciò ricordare il parallelismo, instaurato dallo stesso Virgilio attraverso la ripetizione del nesso *Nisus abit* (V 318 e IX 386), fra una corsa intesa come prova agonistica e una che mette in palio la vita. Si tratta di un elemento che, allo stesso tempo, collega e differenzia i due episodi.

Nei casi finora presi in considerazione abbiamo riscontrato la presenza di tutti e sette gli elementi fin qui elencati. Per Eurialo e Niso la difficoltà maggiore viene dal fatto che stiamo considerando non uno ma due personaggi, che Virgilio fa agire sempre in coppia, in entrambi gli episodi che li vedono protagonisti, rendendo l'uno inconcepibile senza l'altro. Nello stesso tempo, essi sono però anche presentati come leggermente differenti fra loro, per cui non sempre quello che è valido per l'uno è valido anche per l'altro, o quanto meno non lo è sempre nello stesso modo e nella stessa misura. Ad esempio, Virgilio sottolinea per entrambi l'importanza dell'educazione da cacciatori e frequentatori delle selve, che abbiamo visto presente anche nella descrizione di Lauso; ma insiste poi su di essa soprattutto per Niso, in accordo al fatto che Niso ha età leggermente superiore all'amico, e quindi ha maggiore esperienza della vita e dei suoi casi e sa meglio districarsi negli spazi geografici così come nelle difficoltà della guerra (IX 176-178). Al contrario, è per Eurialo che si insiste, in entrambi gli episodi che lo vedono in azione, sulla bellezza efebica (V 295 e IX 179-181), anche se i due amici sono entrambi ancora abbastanza giovani da potere essere definiti cumulativamente *pueri* da Enea (V 349). L'incertezza relativa all'età e alla condizione giuridica dei due personaggi, già abbastanza adulti da potersi assumere un'impresa militare, ma non ancora abbastanza adulti da saperla condurre a buon fine, è del resto evidente fin dalla loro prima apparizione, allorché il narratore definisce Eurialo, nell'ambito di una stessa frase, prima *iuuenis*, quando lo considera di per sé stesso, poi *puer*, non appena è introdotta la prospettiva di Niso: *Euryalus forma insignis uiridique iuuenta, / Nisus amore pio pueri* (V 295-296). Anche nell'episodio del nono libro si insiste sulla *pueritia* di Eurialo, che è chiamato *puer* dal narratore (*ora puer prima signans intonsa iuuenta*: IX 181) nel momento stesso in cui, attraverso l'indicazione della prima peluria del volto, se ne mette in risalto l'età ambigua tra fanciullezza e adolescenza. Eurialo è riabbassato al rango di *puer* dal giudizio dell'amico, che non vorrebbe esporlo all'impresa e ai suoi rischi (IX 217); è infine riconosciuto tale da Ascanio, che si dice suo coetaneo, con una palese forzatura dei dati a disposizione (IX 275-276). Nel pieno della lotta, il narratore, che segue lo sguardo di Niso alla disperata ricerca dell'amico, "pro-

muove” Eurialo al rango di *iuuenis* (IX 399-400: *quid faciat? Qua ui iuuenem, quibus audeat armis / eripere?*), il termine con cui sono identificati i combattenti che partecipano attivamente agli scontri, come ben sappiamo.⁵¹ Ed è giusto che sia così, perché nell’accampamento rutulo Eurialo ha compiuto una strage non minore e non diversa da quella di Niso,⁵² ed è quindi normale che ne condivida ora la “titolatura”, se così possiamo chiamarla. L’impresa cui Eurialo e Niso si sono impegnati avrebbe però richiesto figure forti di eroi. Ad *Aen.* IX 193 i capi Troiani, riuniti in assemblea come in un vero e proprio *consilium* di guerra, che sembra uscito dalle pagine del *De bello Gallico*, si chiedono dove trovare *uiros qui certa reoportent* al comandante lontano, e restano incerti sulla risposta. È a questo punto che si presentano loro Eurialo e Niso, e si propongono per l’azione, cercando di dimostrare che hanno capacità ed esperienza sufficienti per portarla a termine. È la lunga, insistita scena dei vv. 224-313, apparentemente una zeppa del racconto, la cui fluidità viene come inceppata da essa. In realtà, la scena serve a soddisfare almeno tre dei sette punti indicati in precedenza. Al suo interno, infatti, Alete, il vecchio custode assegnato ad Ascanio in funzione di uomo saggio ed esperto, celebra i due giovani come *uiri* e si chiede: *quae uobis, quae digna, uiri, pro laudibus istis / praemia posse rear solui?* (IX 252-253). Come *uiri* li apostroferà poco dopo Volcente, il capo del drappello nemico che li sorprende nell’accampamento rutulo, li insegue e li uccide, ma ne riconosce l’audacia, dimostrata penetrando nottetempo fra i nemici (IX 376). Terminato l’episodio, le teste dei due giovani vengono tagliate e infilate sulle picche, per essere mostrate ai Troiani asserragliati nell’accampamento (IX 465-472). Anche in questa occasione il narratore apostrofa i due giovani come *uiri*, nell’esatto momento in cui, da una narrazione asettica, passa a dar voce ai Troiani, che dall’alto della palizzata difensiva, apprendono in questo modo l’insuccesso dell’impresa, ma non ne sminuiscono il valore eroico (IX 471). È però

⁵¹ Per restare nell’ambito del nono libro, sono *iuuenes* i Rutuli compagni di Turno ai vv. 28, 51 163; Serrano, vittima di Niso, al v. 335; Pandaro e Bitia al v. 674, ai quali è affidato il compito di difendere la porta dell’accampamento, come sentinelle poste lì di guardia, in una normale funzione militare.

⁵² IX 342-344: *Nec minor Euryali caedes; incensus et ipse / perfurit ac multam in medio sine nomine plebem, / [...] subit* (dove significativo mi pare, come nei casi di Pallante e Lauso, il riferimento a una strage abbastanza ampia, ma di personaggi tutto sommato secondari, *sine nomine plebs*).

la sanzione di Alete a contare, fra tutte, più di ogni altra. Non solo perché viene cronologicamente prima, ed è la molla che spinge i due giovani all'azione (e non costituisce solo un tardivo riconoscimento alla loro opera). Alete nelle sue parole sancisce che l'impresa proposta dai due amici è motivo di *laus*, è azione gloriosa, degna del *mos maiorum* (IX 247-250): «*Di patrii, quorum semper sub numine Troia'st, / non tamen omnino Teucros delere paratis, / cum talis animos iuuenum et tam certa tulistis / pectora*». L'*animus* appartiene a tutti i combattenti che scendono in battaglia (*iuuenes*); ma un *talis animus* e *tam certa pectora* sono concessi a pochi, a coloro che, appunto, possono aspirare al titolo di *uiri*, all'ottenimento di una *laus* che li equipari ai semidei e li porti a raggiungere *certa praemia*, seguendo il modello degli avi: «*Quae uobis, quae digna, uiri, pro laudibus istis / praemia posse rear solui?*» (IX 252-253). La risposta è insita nella domanda, in quella promozione che soddisfa al più alto grado le speranze e le ambizioni dei due ragazzi. La scena del *consilium* notturno, come dicevo, serve però anche ad altri scopi: uno è l'abituale prolessi, con la quale il narratore anticipa l'esito infausto della spedizione. Quando Eurialo e Niso si allontanano dall'accampamento assediato e ne valicano la palizzata difensiva, la voce narrante ci dice che Ascanio *multa patri mandata dabat portanda; sed aurae / omnia discerpunt et nubibus irrita donant* (IX 312-313). *Irrita* equivale a quel *nequiquam* che avevamo incontrato nella presentazione di Lauso, e come quello ci dice che i due giovani non raggiungeranno Enea e non gli riferiranno i messaggi del figlio. Il terzo elemento che mi pare emergere dalla scena è, infine, la sanzione ufficiale che l'impresa riceve,⁵³ e che anticipa quella, ancora più solenne, con la quale il narratore sigla l'intero episodio:

⁵³ Si ricordi che Enea aveva raccomandato di non uscire dall'accampamento durante la sua assenza e di non accettare le provocazioni di Turno (IX 38-46). Eurialo e Niso, in un certo senso, stanno disobbedendo all'ordine del loro comandante, così come più tardi, nel corso dello stesso libro, faranno i già ricordati Pandaro e Bitia (IX 672-690). Gli effetti sono, in entrambi i casi, rovinosi; la scena del *consilium* serve però a disculpare Eurialo e Niso dalla responsabilità della disobbedienza, che riceve una sanzione ufficiale da chi, in quel momento, comanda l'accampamento.

Fortunati ambo! Si quid mea carmina possunt,
 nulla dies umquam memori uos eximet aeuo,
 dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
 accolet imperiumque pater Romanus habebit.
 (*Aen.* IX 446-449)

Molto si è scritto, anche di recente, sul fallimento dei due giovani,⁵⁴ sugli elementi di debolezza che essi rivelano durante la sortita, sugli errori da loro compiuti, dall'*imprudencia* che il narratore riconosce a Eurialo⁵⁵ all'esplicito abbandono della missione per seguire l'amico da parte di Niso (in termini militari, un atto vicino alla diserzione).⁵⁶ Come che sia, il narratore qui prende apertamente posizione a favore dei due, e ne sancisce il ruolo eroico, pur dopo averne descritto il fallimento.⁵⁷ La cosa ha provocato molte reazioni contrastanti nei lettori, sia antichi che moderni, ma non stupirà, spero, e non parrà troppo contraddittoria dopo avere osservato che questo è consequenziale a quanto Virgilio ha fatto anche per gli altri *pueri*, che non sono stati trattati diversamente. Anch'essi ambiziosi, anch'essi fallimentari, anch'essi *audaces, imprudentes*, incapaci di portare a termine il compito che si erano prefissi, restano però ugualmente, nella mente del poeta, persone degne di lode, nel loro tentativo di esplicitare una *uirtus* e di raggiungere una *laus*

⁵⁴ PETRINI 1997: 21-47; CASALI 2004; PEROTTI 2005; RIVOLTELLA 2005: 36-43; GIOSEFFI 2005-2006; MEBAN 2009; SEIDER 2013: 142-145; DINTER - FINKMANN - KHOO 2019: 256-258, ai quali tutti mi riferisco, senza ulteriori distinzioni.

⁵⁵ Sia nell'incapacità di muoversi adeguatamente entro la selva nella quale ha cercato rifugio (IX 381-385), sia nell'errore – che costituisce uno dei motivi topici nella descrizione di simili figure, come sappiamo – di caricarsi di armi lucenti, incluso l'elmo di Messapo (IX 357-366 e 457-458). Quanto alla presenza paterna, qui è meno ossessiva che altrove, perché Eurialo e Niso sono semplici fanti all'interno dello schieramento troiano, non grandi eroi con una nobile tradizione alle spalle. È significativo, però, che Eurialo si appelli ai *praecepta* del padre Ofelte per convincere Niso a lasciarlo partecipare all'impresa (IX 201); e Niso, più volte indicato con il patronimico di *Hyrtaçides* allorché parla in assemblea (IX 234), si richiama al legame fra la dea Diana e il padre nel momento di salvare l'amico (IX 406-409).

⁵⁶ Pur tuttavia giustificata dell'amicizia: cfr. FARRON 1993: 1-30; GIOSEFFI 2007: 13 e 137-150; BEYE 2008, MEBAN 2009.

⁵⁷ Dissento da quanti, come BOURQUIN 2019, dell'allocuzione fanno un esempio dell'umorismo o delle contraddizioni di Virgilio, proprio per il paradosso di considerare indimenticabile quella che, da un punto di vista strettamente militare, è un'impresa fallita. Sulle ambiguità dell'allocuzione cfr. GAGLIARDI 2006, complessivamente equilibrata.

sul cui valore teorico non si discute; ma il cui prezzo pratico era troppo alto per potere dire che ne valesse la pena.⁵⁸

Il discorso non cambierebbe di molto con Camilla, che pure rientra e non rientra nella categoria che stiamo esaminando.⁵⁹ Vi rientra nel momento in cui anche lei, condizionata da una presenza paterna ingombrante, si trova ad affrontare un compito che le viene esplicitamente affidato, e per il quale, dopo un apparente successo iniziale, si rivela invece inadeguata, vittima di un improvviso interesse per armature troppo scintillanti per avere spazio nell'agone militare (XI 498-521 e 648-835).⁶⁰ Anche nel caso di Camilla, inoltre, la vendetta divina che si abbatte sul suo uccisore, Arrunte, costituisce una sorta di sanzione del valore dell'eroina, della sua sacralità violata (XI 836-867). Camilla però si distingue dai suoi compagni maschi proprio perché per lei non ha altrettanto senso la distinzione giuridica fra *puer, iuuenis, uir*, ma lo ha semmai quella (non giuridica) fra adepti di Diana, e dunque dedita a una vita tra le selve, impegnata in attività di caccia in mezzo alle altre compagne della dea, e guerriera militante, sul modello delle Amazzoni, ben lontana dalle ninfe che fanno corteggio alla divinità.⁶¹ Il “tradimento” del culto di Diana compiuto da Camilla per partecipare alla guerra anticipa, in certa misura, quello che Stazio racconterà del suo Partenopeo, anche lui desideroso di lasciare le selve che cominciano ad andargli strette, e smanioso di affrontare una vita di combattimenti e di incontri virili; ma anche lui, inevitabilmente, destinato alla sconfitta e a riconoscersi da solo, poco prima di morire,

⁵⁸ RIVOLTELLA 2005: 39-43.

⁵⁹ GIANNOTTI 2021 ricostruisce la vasta rete di correlazioni esistenti fra l'eroina e Niso, in giusta opposizione a quanti, prima di lei, avevano sottolineato la somiglianza con Eurialo. Come spererei di avere dimostrato, non si tratta però di privilegiare l'uno o l'altro dei diversi personaggi che si possono chiamare in causa, perché tutti sono facce di una medesima figura complessiva.

⁶⁰ Non è casuale che del contingente guidato da Camilla si parli, fin dalla sua prima menzione, come di *florētis aere cateruas* (XI 433).

⁶¹ Distinzione fortemente enfaticizzata dalla dea stessa, nella presentazione di Camilla attraverso il colloquio con Opi (rimasta invece fedele a Diana e alla sua sfera di attività, pur essendo disposta a entrare a sua volta nel campo di battaglia, ma solo per comando divino): cfr. XI 532-596, dove importante mi pare l'insistenza su Camilla un tempo *sola contenta Diana* (XI 582), e che la dea vorrebbe *haud correpta fuisset / militia tali* (XI 584-585).

null'altro che un *puer*.⁶² Questa è però una storia che qui non ci interessa.⁶³ Al momento, mi sembra più importante domandarsi perché Virgilio abbia sentito il bisogno di insistere così tanto su un medesimo personaggio, pur scomponendolo in sei, forse sette persone diverse (Eurialo, Niso, Pallante, Lauso, Troilo, Marcello, con l'eventuale aggiunta di Camilla). La prima risposta sorge da quanto detto al principio di queste pagine, ossia dal fatto che una simile figura sembra costituire un'invenzione di Virgilio, e che di essa Virgilio mostra quindi di compiacersi altamente, avendo piena coscienza della propria originalità. Una ragione più articolata può venire dalla constatazione di come, già nelle *Bucoliche*, Virgilio tendesse a sperimentare tutte le possibilità dei temi che gli erano cari.⁶⁴ L'insieme delle egloghe tende a esaurire tutte le possibilità che si davano, ad esempio, in campo amoroso (tutti i tipi di relazione ammessi dalla morale del tempo vi sono infatti presi in considerazione), oppure nelle gare amebee (di cui sono presentati tutti i possibili finali), o in tema di espropriazioni, dalle quali molti pastori virgiliani risultano minacciati o colpiti, ma alle quali hanno reagito ciascuno in un modo diverso dall'altro. Anche nel caso dei *pueri* combattenti dell'*Encide* ci troveremmo quindi davanti alla moltiplicazione di una medesima figura e di una medesima tematica, così da sviluppare un'identica situazione di base declinandola in figure via via differenti, per espletare una sorta di "casistica ideale" delle possibilità che si davano nel reale.⁶⁵ C'è infine una terza risposta che mi sembra valga la pena di suggerire. In una linea ideale che parte da Troilo e arriva a Marcello – rispettivamente, il caso cronologicamente più antico e quello più recente fra tutti – si viene a costituire una sorta di arco che corrisponde all'arco temporale preso in considerazione dal poema, e che va dalla caduta di Troia alla contemporaneità del poeta. Benché tutti i casi intermedi siano strutturalmente ed emotivamente importanti, e nonostante la varietà delle situazioni, sono l'inizio e la fine dell'arco che si impongono come

⁶² Stat. *Theb.* IV 246-344 e IX 683-907.

⁶³ RAMIRES 1987; LA PENNA 2000: 135-168; GIOSEFFI 2008: 122-124.

⁶⁴ GIOSEFFI 2021: 8-10.

⁶⁵ Non sarà inutile osservare che, attraverso questi morti di giovani, l'*Encide* ribadisce come nessun eroe muoia mai troppo gloriosamente, nemmeno lo stesso Enea, la cui fine non viene narrata, ma è preconizzata e ha poco in sé di nobile (IV 618-620, in riferimento alla maledizione lanciata da Didone). Enea morirà infatti annegato, tre anni dopo le nozze con Lavinia (I 257-266), realizzando, a distanza, quella sorte che sembrava imminente già all'inizio del poema, nel corso della tempesta che lo allontana dall'Italia e lo porta sulle coste della Libia (I 81-123).

i momenti essenziali di questo sviluppo. Troilo e Marcello sarebbero cioè, come s'è visto all'inizio della rassegna, le due figure che non solo riassumono in sé tutte le altre, ma anche quelle che meglio esprimono la specificità di Virgilio e della sua opera, i fini che il poeta si prefiggeva: completamento e correzione del modello omerico da una parte; intervento sulla propria contemporaneità, dall'altra. Marcello, da questo punto di vista, assume, come è ovvio, particolare valore. Attraverso le figure presentate quali suoi predecessori, Virgilio sembra infatti voler rimarcare come l'eroismo di simili personaggi si riassuma nel loro agire, indipendentemente dal successo delle imprese di cui si sono fatti carico e che, anzi, spesso risultano fallimentari. Diventa così centrale l'idea esplicitata da Giove consolando Ercole, al momento del mancato intervento a favore di Pallante – e si noti l'importanza, fortemente rimarcata dal narratore esterno, di un messaggio trasmesso da padre a figlio, secondo la migliore tradizione educativa romana: *tum genitor natum dictis adfatur amicis: / «Stat sua cuique dies, breue et irreparabile tempus / omnibus est uitae; sed famam extendere factis, / hoc uirtutis opus»* (X 466-469). Ogni parola della citazione è densa di significati e di valori emblematici, tanto più emblematici se li consideriamo una sorta di epitaffio non solo di Pallante, cui le parole si riferiscono, ma anche dello stesso Marcello, che in controluce appare (o può apparire) dietro la figura di Pallante. Come dimostrano queste vicende, e quella di Marcello forse più di tutte le altre, nel riconoscimento del valore di questo sforzo eroico è insito anche il riconoscimento del pericolo di affidarsi, quando che sia, a figure troppo giovani e inesperte, caricandole di compiti e prerogative che non sempre competono loro. La generazione di Virgilio aveva sperimentato sulla propria pelle lo shock della morte di un leader riconosciuto, che non aveva lasciato un chiaro erede, provocando la lotta fratricida fra quanti di quel leader si erano dichiarati, più o meno legittimamente, i giusti continuatori.⁶⁶ Quella generazione aveva anche sperimentato l'irresistibile ascesa di un giovane capace di assommare e riassumere in sé tutte le prerogative del potere, bruciando ogni tappa del *cursus honorum*. Marcello era stato designato come l'erede di quello stesso giovane, il solo parente di san-

⁶⁶ Sul riflesso delle guerre civili nell'*Encide* ha insistito di recente GIUSTI 2018. GIOSEFFI 2020 parla di uno «shock generazionale», del quale i coetanei di Virgilio non si sarebbero mai del tutto liberati. Sull'importanza della morte di Marcello per il poema virgiliano, di cui rappresenta l'ultimo episodio storico registrato, cfr. GIOSEFFI 2014 e BOTTONE 2015.

gue che potesse ereditarne un giorno le prerogative imperiali. Dunque, Marcello, “costruito a tavolino” come degno dei personaggi più gloriosi dell’antico e del recente passato di Roma, secondo quanto dice di lui la carrellata degli eroi nel sesto libro del poema,⁶⁷ era, un po’ come Ascanio, un *iuuenis* chiamato a *gerere ante annos animumque [...] curamque uirilem*.⁶⁸ Nella realtà dei fatti, però, egli aveva finito per soccombere nella prima lotta reale della vita, come vi soccombono i suoi predecessori nel poema. Il pubblico dell’*Eneide* e i contemporanei dell’età di Augusto erano dunque avvisati. Le eccezioni non si ripetono facilmente nella Storia (e neanche nella storia, nella *fabula*). Non era su figure del genere che Roma poteva dunque contare, nella ricerca di un futuro successore di Augusto.

⁶⁷ Sul legame fra gli eroi presenti negli Inferi e le guerre civili cfr. HORSFALL 2020: 471-476; più in generale, anche POWELL 2008: 133-147.

⁶⁸ Stante la formula di IX 311, resa celebre da CURTIUS 1992: 115-118.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

VERG. *Aen.* = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, in Id., *Opera*, a cura di Mario Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 (edizione digitale a cura di Silvia Arrigoni - Isabella Canetta - Massimo Gioseffi, disponibile all'indirizzo <<http://www.mqdq.it/texts/VERG|aene|001>>).

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

ALONI 2011 = Antonio Aloni, *Due note virgiliane. I. Troilo a Cartagine* in «*Tanti affetti in tal momento*». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di Andrea Balbo - Federica Bessone - Ermanno Malaspina, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, 1-10.

ARRIGONI 1982 = Giampiera Arrigoni, *Camilla Amazzone e Sacerdotessa di Diana*, Milano - Varese, Cisalpino - Goliardica, 1982.

ARRIGONI 2011 = Giampiera Arrigoni, *Da dove viene Evandro? Genealogie, topografie e culti in Virgilio*, in «*Aevum*», LXXXV (2011), 43-64.

BARCHIESI 1984 = Alessandro Barchiesi, *La traccia del modello. Effetti omerici nella narrazione virgiliana*, Pisa, Giardini, 1984.

BARICCO 1988 = Alessandro Baricco, *Il genio in fuga. Due saggi sul teatro musicale di Rossini*, Genova, Il Melangolo, 1988.

BECK 2007 = Deborah Beck, *Ecphrasis, Interpretation, and Audience in "Aeneid" 1 and "Odyssey" 8*, in «*American Journal of Philology*», CXXVIII (2007), 533-549.

BEYE 2008 = Charles Rowan Beye, «*Fortunati ambo*», in *In pursuit of "Wissenschaft". Festschrift für William M. Calder III zum 75. Geburtstag*, a cura di Stephan Heilen *et alii*, Hildesheim - Zürich, Olms, 2008, 33-39.

- BIANCO 2007 = Maurizio Massimo Bianco, *Il "tirocinium adolescentiae"*, in *Generationenkonflikte auf der Bühne. Perspektiven im antiken und mittelalterlichen Drama*, a cura di Thomas Baier, Tübingen, Narr, 2007, 113-126.
- BOTTONE 2015 = Carlo Bottone, "Sideshadowing" in Virgil's "Aeneid", in «Erga/Logoi», III (2015), 65-82.
- BOURQUIN 2019 = Christophe Bourquin, *Humor in der Aeneis, Ein rezeptionstheoretischer Versuch*, Berlin, Frank & Timme, 2019.
- BRUZZONE 2021 = Antonella Bruzzone, *Oltre i confini. Il destino della Camilla di Virgilio*, in «Quaderni di Polygraphia», II (2021), 59-66.
- BURGESS 2001 = Jonathan S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001.
- CASALI 2004 = Sergio Casali, *Exploiting the Contradictions in Virgil's "Doloneia"*, in «Harvard Studies in Classical Philology», CII (2004), 319-354.
- CAVALLINI 1994 = Eleonora Cavallini, *Note a Ibico*, in «Eikasmos», V (1994), 39-52.
- COOMBE 2008 = Clare Coombe, *The Importance of Art in Virgil's "Aeneid"*, in «Pegasus», LI (2008), 33-38.
- CURTIUS 1992 = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1992 [ed. orig. Bern, A. Francke Verlag, 1948].
- DELVIGO 1999 = Maria Luisa Delvigo, *Il "trionfo" di Pallante (e l'esegesi di Virg. "Aen." 11, 72 ss.)*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», XLII (1999), 199-209.
- DINTER - FINKMANN - KHOO 2019 = Martin Dinter - Simone Finkmann - Astrid Khoo, *Nyktomachies in Graeco-Roman Epic*, in *Structures of Epic Poetry*, II.1. *Configuration*, a cura di Christiane Reitz - Simone Finkmann, Berlin - München - Boston, De Gruyter, 2019, 245-282.
- FARRON 1993 = Steven Farron, *Vergil's "Aeneid": A Poem of Grief and Love*, Leiden - New York - Köln, Brill, 1993.
- FERRANDO 2018 = Monica Ferrando, *Il regno errante. L'Arcadia come paradigma politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2018.

- FRATANTUONO 2006 = Lee Fratantuono, *Vt videre Camillam. The Nachleben of Reckless Heroism*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», XLVIII (2006), 287-308.
- FRATANTUONO 2007 = Lee Fratantuono, *Virgil's Camilla*, in «Athenaeum», XCV (2007), 271-286.
- FRATANTUONO 2019 = Lee Fratantuono, “*Exemplum pietatis*”. *Lausus in the “Aeneid”*, in «Euphrosyne», XLVII (2019), 53-68.
- GAGLIARDI 2006 = Paola Gagliardi, *Due apostrofi virgiliane: “Aen.” 9, 446-49 e “Aen.” 10, 791-93*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», s. II, LV (2006), 43-69.
- GAGLIARDI 2015 = Paola Gagliardi, *Il linguaggio del dolore nella poesia virgiliana*, in «Commentaria Classica», II (2015), 29-39.
- GAGLIARDI 2017 = Paola Gagliardi, *Beatus, felix, fortunatus. Il lessico virgiliano della felicità*, Roma, Carocci, 2017.
- GANIBAN 2012 = *Vergil. Aeneid. Books 1-6*, edited by Randall T. Ganiban, Newburyport, Focus Publishing, 2012.
- GANTZ 1993 = Timothy Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore - London, Johns Hopkins University Press, 1993.
- GIANNOTTI 2018 = Filomena Giannotti, *Pallante e il ricordo del padre: un caso di allusività virgiliana (“Aen.” X 375-376)*, in «Vichiana», LV (2018), 35-44.
- GIANNOTTI 2021 = Filomena Giannotti, *Vie parallele: a proposito di Camilla e Niso*, in «Bollettino di Studi Latini», LI (2021), 411-428.
- GIOSEFFI 2005-2006 = Massimo Gioseffi, *Amici complici amanti: Eurialo e Niso nelle “Interpretationes Vergilianae” di Tiberio Claudio Donato*, in «Incontri triestini di filologia classica», V (2005-2006), 185-208.
- GIOSEFFI 2007 = Massimo Gioseffi, *Les loyaux élans de la jeunesse ont desparu. Vicende di amici e di amicizie nella poesia latina (60-19 a. C.)*, Milano, CUEM, 2007.
- GIOSEFFI 2008 = Massimo Gioseffi, *Alla ricerca del libro perduto. Romanzi di formazione nella letteratura latina*, in *Leggere l'adolescenza*, a cura di Barbara Peroni, Milano, Unicopli, 2008, 105-128.

- GIOSEFFI 2014 = Massimo Gioseffi, *Edipo ed Enea. Esperienze a confronto*, in *Edipo Re e vittima*, a cura di Maddalena Mazzocut-Mis e Gabriele Mormino, Milano, Mimesis, 2014, 51-73.
- GIOSEFFI 2019 = Massimo Gioseffi, *Virgilio e l'Arcadia*, in *Atti del XXI Certamen Vergilianum. Liceo Classico e Linguistico "G.B. Vico", Giornata di Studi virgiliani* (21 aprile 2017), Napoli, Loffredo Editore, 2019, 25-44.
- GIOSEFFI 2020 = Massimo Gioseffi, *Miti bucolici I-II*, seguiti da *E le Bucoliche, allora?*, reperibili in rete, <<https://sites.unimi.it/latinoamilano/miti-bucolici-i/>>, <<https://sites.unimi.it/latinoamilano/miti-bucolici-ii/>>, <<https://sites.unimi.it/latinoamilano/e-le-bucoliche-allora/>>.
- GIOSEFFI 2021 = Massimo Gioseffi, *Da Virgilio a Servio: il cammino delle Bucoliche*, in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, a cura di David Paniagua - Massimo Gioseffi, Milano, Cadmo, 2016, 1-24.
- GIUSEPPETTI 2008 = Massimo Giuseppetti, *Ecale, un'eroina tra epos e tragedia*, in «Quaderni Urbinati di cultura classica», 88, 1 (2008), 39-56.
- GIUSTI 2018 = Elena Giusti, *Carthage in Virgil's "Aeneid". Staging the Enemy under Augustus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- GONZALEZ GONZALEZ 2014 = Marta Gonzalez Gonzalez, *Emboscada a Troilo. Aspectos sacrificiales en la muerte del príncipe Troyano*, in «Les Études Classiques», LXXXII (2014), 229-246.
- GRANSDEN 1984 = Karl W. Gransden, *Virgil's Iliad. An essay on epic narrative*, Cambridge - New York - Melbourne, Cambridge University Press, 1984.
- HORSFALL 1987 = Nicholas Horsfall, «Non viribus aequis» *Some Problems in Virgil's Battle-Scenes*, in «Greece and Rome», XXXIV (1987), 48-55.
- HORSFALL 1988 = Nicholas Horsfall, *Camilla o i limiti dell'invenzione*, in «Athenaeum», LXVI (1988) 31-51.
- HORSFALL 2003 = Nicholas Horsfall, *Virgil, Aeneid 11. A Commentary*, Leiden, Brill, 2003.
- HORSFALL 2020 = Nicholas Horsfall, *Fifty Years at the Sibyl's Heels*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

- JENNER 1998 = Edward A.B. Jenner, *Troilus and Polyxena in Archaic Greek Lyric: Ibyc. fr. S224 Dav.*, in «Prudentia», XXX (1998), 1-15.
- LAMBROU 2015 = Ioannis Lambrou, *Homer and the Epic Cycle. Dialogue and challenge*, Doctoral thesis, London, University College, 2015 (reperibile online all'indirizzo <[https:// discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/1462583/](https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/1462583/)>).
- LAMBROU 2018 = Ioannis Lambrou, *Homer and Achilles' Ambush of Troilus. Confronting the Elephant in the Room*, in «Greece and Rome», s. II, LXV (2018), 75-85.
- LA PENNA 1988 = Antonio La Penna, *Gli archetipi epici di Camilla*, in «Maia», XL (1988), 221-250.
- LA PENNA 2000 = Antonio La Penna, *Eros dai cento volti. Modelli etici ed estetici nell'età dei Flavi*, Venezia, Marsilio, 2000.
- LAUDIZI 2003 = Giovanni Laudizi, «*Audax Pallas*», in «Bollettino di Studi Latini», XXXIII (2003), 467-491.
- LEE 1979 = Mark Owen Lee, *Fathers and Sons in Virgil's Aeneid. "Tum genitor natum"*, Albany, State University of New York Press, 1979.
- MALTBY 1991 = Robert Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds, Cairns, 1991.
- MARINČIČ 2002 = Marko Marinčič, *Roman Archaeology in Vergil's Arcadia (Vergil, Eclogue 4; Aeneid 8; Livy 1.7)*, in *Clio and the Poets. Augustan Poetry and the Tradition of Ancient Historiography* a cura di David S. Levene - Damien Nelis, Leiden, Brill, 2002, 143-161.
- MCGILL 2020 = Scott McGill, *Virgil. Aeneid Book XI*, Edited with Introduction and Notes, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- MEBAN 2009 = David Meban, *The Nisus and Euryalus Episode and Roman Friendship*, in «Phoenix», LXIII (2009), 239-259.
- NERAUDAU 1984 = Jean-Pierre Néraudau, *Être enfant à Rome*, Paris, Les Belles Lettres, 1984, 2008.
- PEROTTI 2005 = Pier Angelo Perotti, *L'eroismo "privato" di Eurialo e Niso*, in «Prometheus», LXIV (2005), 56-69.

- PETRAIN 2014 = David Petrain, *Homer in Stone. The Tabulae Iliacae in their Roman Context. Greek Culture in the Roman World*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 2014.
- PETRINI 1997 = Mark Petrini, *The Child and Hero. Coming of Age in Catullus and Vergil*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1997.
- POWELL 2008 = Anton Powell, *Virgil the Partisan. A Study in the Re-integration of Classics*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2008.
- PUTNAM 1998 = Michael J. Putnam, *Virgil's Epic Designs. Ekphrasis in the Aeneid*, New Haven - London, Yale University Press, 1998.
- QUINT 2001 = David Quint, *The Brothers of Sarpedon. Patterns of Homeric Imitation in "Aeneid" 10*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», XLVII (2001), 35-66.
- RAMIRES 1987 = Giuseppe Ramires, *L'Eurialo di Virgilio e il Partenopeo di Stazio*, in «Atti dell'Accademia dei Peloritani», LXIII (1987), 351-374.
- RICOTTILLI 2018 = Licinia Ricottilli, *Catullo e Virgilio: due scene a confronto (Catull. 64, 212-237 e Verg. Aen. 8, 558-584)*, in «Paideia» LXXIII (2018), 2175-2190.
- RIVOLTELLA 2005 = Massimo Rivoltella, *Le forme del morire. La gestualità nelle scene di morte dell'"Eneide"*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- ROGERSON 2017 = Anne Rogerson, *Virgil's Ascanius. Imagining the Future in the "Aeneid"*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- SEIDER 2013 = Aaron M. Seider, *Memory in Vergil's "Aeneid". Creating the past*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- SISUL 2016 = Ana Clara Sisul, «*Debellatorque ferarum*». *El modelo heroico civilizador de Lauso*, in «Latomus», LXXV (2016), 55-70.
- SISUL 2018 = Ana Clara Sisul, *Tradición e innovación: un joven homérico en el inicio de la "Eneida"*, in «Auster», XXIII (2018), 21-30.
- SISUL 2019 = Ana Clara Sisul, *Nota a Verg. Aen. 10.800: el escudo como clave de lectura del enfrentamiento desigual entre Eneas y Lauso*, in «Prometheus», s. II, VIII (2019), 126-128.

SOMMERSTEIN - FITZPATRICK - TALBOY 2006 = *Sophocles. Selected Fragmentary Poems I: Hermione, Polyxene, The Diners, Tereus, Troilus, Phaedra*, edited by Alan H. Sommerstein - David Fitzpatrick - Thomas Talboy, Oxford, Aris & Phillips, 2006.